

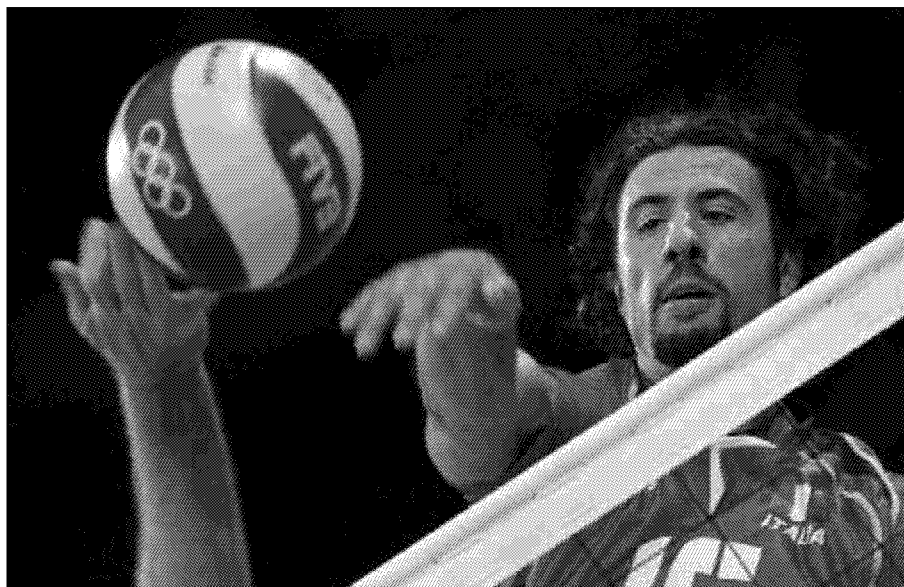
MACERATA Per il pallavolista accertata la mancata diagnosi di un'ostruzione delle coronarie

MACERATA - Una coronaropatia aterosclerotica severa, un'ostruzione delle coronarie non diagnosticata: è questa la patologia «silente» costata la vita a Vigor Bovolenta, il pallavolista della Volley Forlì, ex campione olimpico, morto a soli 37 anni dopo un malore sul campo, il 24 marzo di un anno fa a Macerata, durante una gara con la Lube. Una malattia cardiovascolare che secondo la procura avrebbe dovuto impedire all'atleta di calcare i parquet del volley.

Sotto inchiesta due medici sportivi di Forlì e Meldola che nel 2011 rilasciarono a "Bovo", veneto di Contarina (Rovigo) trapiantato in Emilia-Romagna, certificazioni di idoneità sportiva agonistica. In questi giorni si sono visti recapitare l'avviso di chiusura delle indagini, preludio a una richiesta di rinvio a giudizio per omicidio colposo.

Quasi un anno di accertamenti e una superperizia affidata dai pm Enrico Rastrelli e Andrea De Feis a quattro consulenti - l'anatomo cardiologo dell'Università di Padova Gaetano Thiene, il cardiologo Gian Piero Perna, il medico legale Mariano Cingolani, il tossicologo Rino Frolidi - per argomentare quello che molti avevano pensato subito, guardando Vigor accasciarsi al suolo dopo una battuta. Un gigante all'apparenza imbattibile sconfitto da un nemico 'in casa', il suo cuore troppo fragile.

Nella stagione 1997-'98, quando vestiva la maglia del Ferrara, Bovolenta si era dovuto fermare per tre mesi e mezzo a causa di un'aritmia. Poi si era ripreso, i test medici erano confortanti, e Vigor - sposato con l'ex pallavolista Federica Lisi, il quinto figlio, Andrea, nato a ottobre, dopo la



La morte di Bovolenta, indagati due medici

tragedia - era tornato a giocare.

Ventuno anni di carriera, il debutto con la Nazionale azzurra nel 1992, l'argento alle Olimpiadi di Atlanta nel 1996, una Coppa del mondo, un Campionato europeo, e quel trombo in agguato, che alla fine gli ha ostruito l'arteria. Servono «eco, imaging e screening genetici, solo così

eviteremo di vederli morire in campo», aveva detto la Commissione Igiene e Sanità del Senato a luglio, dopo la morte del calciatore Piermario Morosini. L'ennesimo dramma che ha riacceso i fari sulla necessità di maggiore responsabilità e preparazione delle società sportive e delle associazioni scientifiche di cardiologia. Un capitolo a parte riguarda la presenza di defibrillatori nelle strutture sportive: non è obbligatoria, e questo è il motivo per cui la procura di Macerata non ha ipotizzato responsabilità sul punto.

Ora i due medici indagati hanno 20 giorni di tempo per depositare una memoria o chiedere di essere sentiti dai pm.



CAMPIONE

Un momento dei soccorsi a Vigor Bovolenta (in alto) morto durante la partita tra la sua Volley Forlì e Macerata

Il campione polesano perse la vita un anno fa

